

OLTRE I PARTITI/1

Un seminario «Luhmi» sulle attività autonome. Parlano un portuale, una sindacalista, un ricercatore sociale

«La nuova politica? Oggi la trovo nel mio lavoro»

Partiti e istituzioni cercano di uscire dalla crisi. Ma intanto si affermano anche pratiche politiche oltre - non necessariamente contro - partiti, sindacati, luoghi tradizionali dell'agire politico. Partiamo da un seminario della Libera università dell'hinterland milanese (Luhmi) sulle nuove figure del lavoro autonomo. Per scoprire che le trasformazioni produttive inducono in uomini e donne una riscoperta «politica» del lavoro e del tessuto di relazioni che comporta.

Operai siderurgici discutono in fabbrica

Uliano Lucas



LETIZIA PAOLOZZI

MILANO. Crisi della rappresentanza, dei partiti e del modello dominante del lavoro salariato-subordinato; conviene rimboccarsi umilmente le maniche per leggere i cambiamenti di mentalità, di sapere, di comportamenti; insomma, le trasformazioni.

Una riguarda la galassia del lavoro autonomo di seconda generazione, ovvero l'esternalizzazione del lavoro dalle grandi aziende (editoria, media, trasporti, moda, pubblicità, servizi all'impresa, servizi alla persona, artigianato artistico e chi più ne ha più ne metta). Qualcuno, tra quanti si sono rimboccati le maniche, per comprendere la realtà e modificarla, dice di aver riscoperto la voglia di dare un senso al proprio lavoro, insomma, la tensione a farlo bene; il protagonista del romanzo «Vogliamo tutto» (Balestrini) non sputerebbe più nel panettone in via di fabbricazione. Ma come si può dare un senso a quello che si fa, di fronte alla dilatazione degli orari, alla solitudine, all'assenza di reti di protezione?

«La politica non innova»

La Luhmi, Libera università in Milano e hinterland, attraverso seminari, incontri, convegni e con la memoria di un agire comune, vuole guardare a queste novità che poco vengono analizzate a livello politico. È Sergio Bologna a sottolineare il lavoro specificamente culturale della Libera università che «appunto per questo, si autescende dal terreno della politica dove non si produce nessuna innovazione. La Luhmi è una piccola cosa, non possiamo perdere la governabilità delle cose che facciamo: stimolare risorse

umane e formare prototipi mentali. Perfomemo, di fronte ai cambiamenti, cerchiamo di inventare un diverso modo di comunicare».

Con una obiezione: si è sempre tentati di riprodurre modalità del pensiero simili a quelle del passato. Per questo, di grande interesse l'analisi di Christian Marazzi nel «Posto dei calzini» (Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1994) - libro ormai di culto e introvabile nelle librerie - sulla dimensione sfruttata dall'organizzazione postfordista, nella quale viene messo al lavoro ciò che è più «comune» agli uomini e alle donne: il linguaggio. «La catena di montaggio trasformata in una catena parlante» spiega il docente all'Università di Scienze economiche e sociali di Ginevra, nel tracciare la mappa di questa «svolta linguistica dell'economia».

Economia e linguaggio

A questo punto, che succede di fronte a problemi imprevedibili che riguardano il modo nel quale si realizzano incrementi di produttività, crescita dei ritmi o si ridisegnano i confini della distribuzione? Ce lo racconta Amanzio Pezzolo, genovese, nella Compagnia unica dei portuali (seicento persone, tra cui i giovani «che proviamo a formare»), braccio destro della star dei portuali Paride Bantini. Succede che con l'arrivo della privatizzazione (dieci anni fa), l'unica difesa «il segreto della nostra resistenza, è consistita nel fare bene il nostro lavoro. Una sorta di agire politico, un pensare in modo autonomo; a partire dalla propria condizione, ma insieme. Nella comunità dei portuali.

«Nel mio mestiere dobbiamo stare

vicini; guardarci l'uno con l'altro. Prestarci attenzione, perché la paratia stagna può nasconderti il compagno mentre tu credi di essere da solo». L'autonomia del tuo lavoro «se l'uomo, la donna sono capaci di tenerla», ti fornisce una dote, un di più, un vantaggio e si trasforma in «bene comune». Trasmettere professionalità collettiva equivale a «stare attenti alle condizioni in cui ti muovi; a passare informazioni al compagno in stiva, quello che hai schiena a schiena. Si tratta di misurare gli spazi e di rispettarli».

Vivere in Compagnia

Amanzio fa notare che la Compagnia, dopo essere stata luogo di manipolazione della merce e di stretta prestazione della mano d'opera, ora distribuisce anche servizi. E allora, cosa risponde all'accusa di appartenere a una categoria corporativa? «Noi veniamo da secoli di pratica di lavoro. La prima Compagnia è del 1346. Probabilmente, alcuni segni di corporazione ce li portiamo addosso e siamo contenti di tenerceli. Abbiamo voluto conquistare spazio (nel territorio); da facchini - non per denigrare questo mestiere, che è serio come gli altri e che anche noi facciamo - siamo diventati portuali di Compagnia unica. Più che una tuta; con l'orgoglio di essere così». Così saggi, così esperti. Quando arriva nel porto, da avvertito, ha diciott'anni; incontra gente che ha fatto la Resistenza. Lo ripete spesso: «Fossi andato all'università, avrei speso di meno; eppure, trentacinque anni passati a accumulare sapere, sono importanti. Per lui, per quelli cresciuti, maturati, invecchiati accanto a lui. Ha dato tempo; ne ha preso, trovano

do «un modo di stare insieme agli altri».

Dare e prendere tempo. Maria Marangelli ha alternato l'esperienza di fabbrica al lavoro a tempo pieno nel sindacato da quando aveva quindici anni. Ora ne ha trentotto e dall'89 è nella Fiom di Sesto San Giovanni. Considera ciò che è politico «la modificazione del contesto (che diventa visibile, nominabile, spendibile)». Con un però: la fedeltà all'organizzazione «è l'organizzazione è sempre un luogo di potere che ti chiede di non dire la verità ma di rispondere al potere». Accusata di mancata fedeltà alla Cisl, viene licenziata. Era il 1984, il momento della scala mobile e della rottura di Craxi.

Già prima, quando le avevano imposto gli straordinari, Maria si era rifiutata. «A partire dai miei desideri, verificai cosa significava trarre forza da relazioni con altre, altri». Dunque, lei distingue tra «sindacato e fare sindacato»; tra politica prima, quella delle relazioni (esperienza praticata dalle donne) e politica della rappresentanza. «Si può scegliere di partecipare al lavoro sindacale così come prescritto dalle regole ma non sono appassionata dalle riunioni dei direttivi, dei Comitati centrali».

«Fare sindacato»

Oppure, si può mantenere una consuetudine degli anni d'oro quando, dopo il lavoro, i delegati di fabbrica si fermavano a discutere. Ancora adesso, la sede sindacale la puoi trasformare in «luogo di scambio, non uno sportello». Resti più a lungo al lavoro e ci provi interesse, se capisci che «la pratica negoziale, fatta quotidianamente, modifica la

realtà».

Anche Ermanno Porro, responsabile delle Attività di formazione e ricerca Fiom a livello regionale lombardo, pensa di produrre politica a partire dalla formazione, in quanto «luogo specifico e denso di rapporti, dove esiste una libertà che altrove non ritrovo». Con questo sguardo, ha condotto una serie di interviste con lavoratori e lavoratrici autonome. Tra i criteri che hanno guidato le interviste «la differenza di sesso»; tra gli interrogativi «il ridisegnarsi del lavoro, le nuove forme di controllo. E la cultura come risorsa». Le donne sembrano usare la nuova esperienza del lavoro autonomo come occasione anche di un cambiamento personale, valorizzando l'assunzione di responsabilità e di rischio. I maschi di quest'esperienza avvertono soprattutto il pericolo.

Maschile e femminile

Porro abita in una zona di Milano particolarmente colpita dal cambiamento («prima il voto andava ai comunisti; adesso, va massicciamente alla Lega»); sa che nel capoluogo lombardo, i lavoratori soffrono di spaesamento. Tra le cause «un sindacalismo sordo e cieco, che segue schemi ormai vuoti, in una coazione a ripetere». D'altronde, a Sesto San Giovanni, dieci anni fa i lavoratori erano 50.000, adesso 7.000. Accanto allo spaesamento, si sente scorrere una vitalità repressa. Farla emergere, magari partecipando alle attività della Luhmi o con Maria Marangelli «che nel lavoro che svolgo, mi ha in qualche modo rieducato».

Se il tasto da battere è sulla modificazione «delle due dimensioni dell'agire politico, sia territoriali, sia di

relazioni», anche Amanzio insiste sui rapporti umani che in alcuni luoghi di lavoro diventano - vi sembrerà incredibile - «più ricchi». Lui non incontra questo tipo di rapporti nei luoghi tradizionali della politica: partiti (il voto l'ha sempre dato a sinistra), sindacato, dove avverte «freddezza, sottovalutazione». Mentre, dall'esperienza fatta nel porto, gli viene un'impressione diversa: «si fa politica» perché lavoro e vita vanno insieme. «I minatori del Sulcis hanno la nostra stessa ostinazione quando scendono sotto terra: ci mettono un po' del loro, evidentemente».

Interpretare il lavoro e le sue trasformazioni significa «partire da sé, dalle proprie esperienze personali», come spiega il gruppo di donne tra le quali Marangelli. Qual è la realtà umana implicata nel lavoro? Ascoltiamo la differenza femminile, dice la sindacalista. «Noi non ci consegniamo al denaro o alla gerarchia,

ma portiamo nel lavoro tutto, comprese le esigenze di relazioni». Certo, con la crisi della rappresentanza aumenta un vuoto che si prova a colmare con strategie individuali. Un elemento negativo. Eppure. Può rivelarsi un'occasione dove giocare un'idea di sé, continua la sindacalista, capace di uscire da una logica solo quantitativa (quante ore di lavoro, quanto di salario), per «riaffermare un senso del lavoro», del binomio tra la persona e il lavoro (intellettuale, semplice, materiale, dipendente, autonomo).

«Poca luce da Roma»

E Porro annota: «La sinistra al governo a me non cambia quasi nulla. Il problema consiste nel non pensare che sia l'unica dimensione. Senno finisce che a Roma accendono i riflettori per illuminare il palcoscenico ma la politica che si fa a Roma oscura un'altra realtà e un'altra dimensione della politica».

Serra al Polo: «No al balletto di candidature per Milano»

Letizia Moratti ha dimostrato ancora una volta di essere una persona coerente e seria, ribadendo la sua intenzione, espressa più volte ed anche a me personalmente, di non volersi candidare a sindaco di Milano». Lo ha detto l'on. Achille Serra (Fl), che nelle scorse settimane aveva dichiarato la sua disponibilità a candidarsi per il Polo delle Libertà come primo cittadino di Milano, interpellato a proposito delle dichiarazioni di Letizia Moratti pubblicate stamani dalla «Stampa». Serra si è anche detto d'accordo con l'ex presidente della Rai sulle carenze normative che renderebbero difficile per i sindacati governare soprattutto le grandi città. In particolare Serra ha concordato con la Moratti con la necessità di rivedere la figura del segretario generale del Comune, senza togliergli i poteri ma integrandolo meglio con la figura del sindaco per evitare l'immobilismo dell'amministrazione. Serra ha ribadito la sua disponibilità a candidarsi per il Polo, ma ha sottolineato che «questo balletto di nomi sul candidato sindaco di Milano (Moratti, Tremonti, Scognamiglio) non fa produrre disorientamento nell'elettorato: è un gioco a farsi male da soli».

Landolfi (An): sfiduciamo il vertice. Storace frena: attendiamo il prossimo Cda

Pluralismo, attese le regole Rai

O il consiglio di amministrazione della Rai fa arrivare in Commissione di vigilanza la direttiva sul pluralismo o a San Macuto potrebbe partire la discussione sulla revoca del mandato al consiglio. Nonostante il presidente Siciliano abbia garantito a Francesco Storace che l'argomento sarà discusso nel prossimo Cda è evidente che la destra è affascinata dall'ipotesi di poter mandar via Siciliano & C. Usando una legge che non è stata fatta per quello.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Si annuncia calda la prima riunione dell'anno del Consiglio di amministrazione della Rai prevista per giovedì 9 gennaio. All'ordine del giorno è prevista la discussione della direttiva sul pluralismo sollecitata ai vertici di viale Mazzini, all'unanimità, dalla Commissione di vigilanza il 19 novembre scorso in seguito al monito rivolto dal Capo dello Stato alla tv pubblica per un rigoroso rispetto della completezza e dell'imparzialità dell'informazione. Se in tempi rapidi il testo in questione non arriverà a San Macuto, sul Cda della Rai pende la spada di Damocle della richiesta (a maggioranza dei due terzi dei membri della Commissione) di

revoca del mandato che la Commissione potrebbe avanzare ai presidenti di Camera e Senato stando al dettato della recente normativa sulle telecomunicazioni.

La vicenda, di cui già si era discusso nei giorni scorsi, torna in evidenza per il contenuto di una risoluzione presentata dal deputato di An, Mario Landolfi, alla commissione presieduta da Francesco Storace.

La richiesta di «sfiducia» al Cda viene in sostanza motivata con il fatto che della «direttiva urgente e rigorosa» sul pluralismo richiesta alla Rai non c'è alcuna traccia. In verità questa accelerazione di Landolfi appare un po' pretestuo-



tempi più rapidi.

Dall'andamento della vicenda emerge, comunque, il fatto che la fiducia al Cda che può essere tolta dai due terzi della Vigilanza è destinata ad un uso strumentale.

«Storace ed altri sembrano voler dimenticare che il decreto convertito in legge non concede nessun

potere speciale», dice il sottosegretario Vincenzo Vita. «La commissione di Vigilanza non ha ricevuto rilevanti poteri in più. L'istituto della revoca è una possibilità che non va strumentalizzata per mettere in difficoltà i vertici Rai». Che di problemi ne ha. E molti. La direttiva vedrà la luce (d'altra parte non c'è che da attingere alle numerose carte che della materia si sono ripetutamente occupate) ma resta, ad esempio, il problema del malumore dei giornalisti Rai sull'ipotesi che l'azienda possa emanare una circolare con la quale verrebbe rafforzato il divieto ai dipendenti di rilasciare dichiarazioni non autorizzate dall'azienda.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME 167-341143

È in edicola
la colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 CD + fascicolo
L. 20.000

l'Unità Musica

Con la videocassetta del film
uno sconto di 3.000 lire

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

La redazione del settimanale ringrazia i lettori che ci hanno seguito quest'anno e quanti hanno scelto di intervenire sulle nostre pagine

Dopo una breve pausa, riprenderemo le pubblicazioni il 7 gennaio. Nel frattempo auguri per le feste e fate, fatevi un regalo:

L'abbonamento

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit